

SOMMARIO 157/158

Il mantello di David Hartman

Israel Knohl
pagina 2

Una nota personale in ricordo di David Hartman

Raniero Fontana
pagina 3

Dire "sì" a Gesù Cristo, il Messia, senza dire "no" all'ebraismo

Cristiana Dobner
pagina 4

Regina Jonas la prima donna rabbino

Ada Prisco
pagina 7

"Giorno dopo giorno" Un viaggio nello yiddish in Israele

Isabella Cairolì
pagina 9

Nostra Aetate n. 4: la svolta

Piero Stefani
pagina 15

Giuseppe Dossetti a cento anni dalla nascita

Roberto Villa
pagina 21

EBRAISMO

Il mantello di David Hartmann

Israel Knohl

"Padre mio, padre mio, carro di Israele e suoi cavalieri". Tali parole sono tratte dal racconto del congedo di Elia ed Eliseo. Nel loro primo incontro Elia gettò il suo mantello su Eliseo, e in questo modo, in silenzio, senza dire parola, egli lo trasformò in discepolo e nel suo erede (1Re 19,19). Il mantello di Elia ritorna e riappare nel racconto del giorno del loro congedo. Eliseo sa che il tempo del congedo è vicino. Si rifiuta di lasciare Elia e va con lui da Gerico al fiume Giordano. Elia percuote con il suo mantello il Giordano, separa le sue acque, e i due passano sulla riva al di là del fiume. "Mentre essi camminavano e parlavano, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero tra i due, ed Elia salì nel turbine verso il cielo, mentre Eliseo guardava e gridava: Padre mio, padre mio, carro di Israele e suoi cavalieri" (2Re 2,11-12). Dopo di che Eliseo prende il mantello di Elia caduto mentre saliva verso il cielo, e ripete ciò che aveva fatto il suo maestro: percuote le acque del Giordano, queste si separano e lui passa. Quale fu la forza mirabile del mantello di Elia da trasformare Eliseo nel discepolo fedele di Elia attraverso il suo contatto? Quale fu la forza mirabile di David Hartman, nostro maestro e rabbino, da trasformarci in discepoli fedeli che ne seguono il cammino? Io ritengo che il mantello di David Hartman sia intessuto princi-

(Israel Knohl, biblista, è professore dell'Università Ebraica di Gerusalemme e membro dell'Istituto Shalom Hartman).

SOMMARIO

L'Erev Rav la moltitudine mista

Nadav Crivelli
pagina 2

Una terapia sconosciuta

Angelo Casati
pagina 4

Giorno per giorno

Comunità del Bairro
pagina 5

Francesco, vescovo di Roma

Piero Stefani
pagina 7

Fr. Edoardo è passato da questo mondo al Padre

Enzo Bianchi
pagina 8

EBRAISMO

L'Erev Rav, la moltitudine mista

Nadav Crivelli

Nel libro dell'Esodo (cap 12 vv. 38) per la prima ed unica volta in tutto il Tanakh, compare l'espressione:

erev rav ערב רב

tradotta come "moltitudine mista". Raccontando l'inizio del lungo cammino dei Figli d'Israele verso la Terra Promessa, il verso precedente dice:

"e viaggeranno i figli d'Israele da Ramses a Sukkot, seicentomila uomini, senza contare i bambini".

E il verso successivo:

"e anche una grande moltitudine salì con loro, e greggi e mandrie, una proprietà molto pesante".

Abbiamo tradotto l'ebraico in modo letterale, mentre la traduzione solita direbbe:

"anche una grande moltitudine uscì con loro, greggi e mandrie in grande numero".

Non è una piccola insignificante differenza. Il fatto che la "proprietà" fosse "*kaved meod*", "molto pesante", significa che gli ebrei si stavano portando dietro un compito molto difficile, che la presenza dell'*erev rav* li appesantiva.

Chi era, o chi erano i membri di questo "*erev rav*", che uscì con gli ebrei dalla terra d'Egitto? Soltanto nella Torà orale troviamo riferimenti e spiegazioni su chi fosse questo gruppo di persone, dato che in quella scritta non verranno mai più menzionati direttamente. Iniziamo da Rashi, molto laconico a riguardo: "*mescolanze di gente convertita*".

Altri midrashim abbondano invece di particolari, secondo i quali l'*erev rav* era formata dal meglio dei maghi e degli indovini egiziani, gli stessi che si erano prima misurati

SOMMARIO

Shalom ale adamot

David Flusser
pagina 2

L'Epifania del Dialogo

Cristiana Dobner
pagina 4

Una vicenda israeliana

Bruno Segre
pagina 7

Purificare la bocca

Gianpaolo Anderlini
pagina 8

Riflessioni sull'enciclica Lumen Fidei di papa Francesco

Vincenzo Bertolone
pagina 10

Scoverò tutti gli uccelli per salutarveli...

Andreina Contessa
pagina 12

"Prendete e mangiate..."

Bruno Hussar
pagina 13

Francesco, Benedetto e Gesù

Piero Stefani
pagina 16

EBRAISMO

Shalòm 'alé 'adamòt

Introduzione alla
traduzione ebraica
della "Pacem in Terris"
di Giovanni XXIII

David Flusser

La presentazione di un documento ufficiale della Chiesa cattolica al pubblico ebraico nello stato di Israele solleva un interesse speciale, quando si pensa che molti dei suoi abitanti conservano ancora un ricordo tragico della sofferenze subite durante la loro convivenza coi cristiani di altri paesi. La storia del nostro popolo antico e recente, è tristemente improntata di vessazioni sofferte per mano dei figli della chiesa cattolica, ai quali mal si addice il nome di cristiani.

Nel seno della Chiesa si possono rintracciare, senza dubbio, anche altre correnti che, nei giorni più oscuri del Medio Evo e dell'inizio dell'epoca moderna, hanno agito in modo illuminato ed umano. D'altro canto si può anche affermare che il governo della Chiesa non è così centralizzato come comunemente si crede, per modo che alcune delle ingiurie inflitte al nostro popolo durante le generazioni sono dovute ad elementi locali che non hanno avuto l'approvazione dei pontefici. Quanti dei nostri figli, ad esempio, sanno che i papi hanno sempre combattuto l'infame calunnia dell'omicidio rituale?

Nel cristianesimo, e in modo particolare nella Chiesa cattolica, esiste un elemento di umanità che ha trovato recentemente la sua degna e più forte espressione nella nobile personalità del defunto pontefice Giovanni XXIII.

Nonostante che nella sua ultima Enciclica, "Pacem in Terris", gli ebrei non siano espressamente nominati, si ravvisa in essa quella tendenza caratteristica della Chiesa contemporanea a

SOMMARIO

In cammino verso la dignità

Marina Sartorio
pagina 2

Il racconto di un non credente

Benedetto Valdesalici
pagina 4

Fare teologia coi fagioli veri

Ernst Hanspeter
pagina 5

Gesù ebreo

Raniero Fontana
pagina 7

Il dialogo cristiano-ebraico alle prese con il conflitto israelo-palestinese

Bruno Segre
pagina 9

Come gli altri poveri

Brunetto Salvarani
pagina 12

"Aprite ripetutamente la vostra mano"

Gianpaolo Anderlini
pagina 14

La predica più corta della vita

Martin Cunz
pagina 17

Va', vendi tutto, poi vieni e seguimi (Mc 10,17-30)

Franco Mosconi
pagina 19

MARTIN CUNZ

In cammino verso la dignità

I giorni di Misiones

Marina Sartorio

Sono molto grata a Hanspeter per il suo intervento. Sono felice che siamo così entrati in un'ottica di teologia della liberazione e abbiamo incominciato ad usarne il linguaggio.

"In cammino con i poveri" per me non può voler dire limitarsi ad accompagnare i poveri nelle loro inenarrabili sofferenze, come quelle che con tanta passione ha cercato di raccontarci ieri pomeriggio don Daniele Simonazzi.

"In cammino con i poveri", per le chiese sudamericane (e non solo) che si esprimono nei termini della teologia della liberazione, vuol dire mettersi in movimento con azioni concrete, storiche, verso un mondo liberato dalle ingiustizie, verso una società più equa e per questo più libera. Azioni concrete che, in quanto mirano a sovvertire l'ordine sociale ed economico esistente, si scontrano inevitabilmente con l'opposizione e anche la persecuzione di chi ha da difendere dei privilegi.

"Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili": sono le parole di lode a Dio di una donna, la madre di Gesù di Nazaret. Il nostro compito è fare storia questo rovesciamento delle condizioni di iniquità, di usurpazione del "trono", fino a che tutti gli umili siano innalzati: non siano più umili, ma siano uguali.

L'America Latina ci ha regalato figure luminose di questo "camminare con i poveri" con coraggio, anche fino alla persecuzione da parte dei potenti e alla morte. Figure che i poveri non dimenticano, anzi, dalla cui memoria continuano